

Spagna, terroristi neri arrestati. Sono quelli della strage a Bologna?

MADRID — Sette estremisti di destra (italiani e francesi), implicati in gravi atti terroristici in Italia e in Francia, sono stati arrestati ieri a Barcellona e a Valencia. L'annuncio è stato dato dal portavoce ufficiale del governo di Madrid, Eduardo Sorlito, al termine di una riunione del Consiglio dei ministri. Il portavoce si è rifiutato di fornire per ora precisazioni sull'identità degli arrestati, perché, ha affermato, «l'operazione è ancora in corso ed è importante». Fonti del ministero degli Interni hanno poi fatto sapere che gli estremisti arrestati sono gli stessi implicati nell'attentato del 2 agosto del 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna e nell'attentato del 3 ottobre dello stesso anno contro la sinagoga della Rue Copernic a Parigi. Il bilancio della strage a Parigi fu di quattro morti. A Bologna furono trucidate 81 persone.

BOLOGNA — Riparte intanto da zero l'inchiesta sulla strage della stazione. Vincenzo Lurza, nuovo responsabile dell'ufficio istruttoria del Tribunale di Bologna, istituì il nuovo processo, con i due giudici Vito Zinanni e Sergio Castaldo. Com'è noto, l'istruttoria è ad un punto morto, dopo aver superato serie traversie. Alla scomparsa del superinvestigatore, Elio Ciolini, il giudice Gentile, poi trasferito dal Csm, spiccò i mandati di cattura per Stefano Belle Chiaie, Pier Luigi Fagliai, Maurizio Giorgio, Joakim Fiebelkorn e Oliver Danet. Precedentemente l'inchiesta della Procura aveva fatto incriminare Sergio Calore, Dario Pedretti, Francesco Fionavanti, Giuseppe Fionavanti e Roberto Fionavanti. Ora la posizione degli accusati verrà riesaminata assieme agli atti istruttori accumulati in gran quantità.



Altre ossa nella casa maledetta

LONDRA — Si scava ancora nella «casa della morte» a Londra e saltano fuori altre prove della strage che l'ex poliziotto Denni Nilsen avrebbe perpetrato tra il 1975 e il 1980. Il sospetto è che le vittime siano tredici. Finora sono stati scoperti tre cadaveri smembrati. Ieri sono stati trovati altri frammenti di ossa umane e una placca dentaria.

Mandato di cattura per il sovietico accusato di spionaggio

ROMA — È stato tramutato in arresto il fermo di Viktor Pronine, il vicedirettore dell'Aeroflot accusato dalla magistratura italiana di spionaggio politico e militare. Il funzionario sovietico che, contrariamente a quanto si credeva, non gode di nessuna immunità diplomatica, era stato ieri interrogato dal magistrato inquirente dott. Sica e proprio per questo trasferito dal carcere di Rebibbia dove si trovava dopo il provvedimento di fermo in una cella di isolamento a «Regina Coeli». Al termine dell'interrogatorio, il mandato di cattura, Viktor Pronine, a quanto si sa, ha continuato a negare ogni addebito, ricusando sia la flagranza di reato che l'accusa di spionaggio, per il quale, sostiene, non esiste alcuna prova. Ieri mattina il dott. Sica si era recato a Reco e Genova, per un sopralluogo di poche ore nell'azienda di Azeglio Negrino, l'industriale ligure che avrebbe fornito ai sovietici microfilm su installazioni militari e produzione bellica italiana. Interrogato ieri nella cella di massima sicurezza di Rebibbia dove si trova, Azeglio Negrino avrebbe finito per ammettere le sue responsabilità. In particolare avrebbe parlato dei rapporti instaurati tra lui e agenti segreti sovietici da circa un anno, in base ai quali avrebbe accettato di fornire informazioni militari al KGB dietro il compenso di forti somme di denaro. L'interrogatorio di Viktor Pronine è durato soltanto mezz'ora, il funzionario sovietico si è rifiutato di rispondere alle domande e contestazioni del giudice. Prima di incontrare il magistrato, Pronine, difeso dall'avv. Manfredi Rossi, ha chiesto e ottenuto di poter parlare con due rappresentanti del suo consolato.

Treviso: arrestati due colonnelli Pretendevano tangenti sugli appalti per le forniture all'esercito

TREVISO — L'inchiesta è nata per caso, ma in carcere sono già finiti due colonnelli e un commerciante, mentre un terzo colonnello ha una comunicazione giudiziaria in tasca. Una storia di ufficiali che pretendono «tangenti» di decine di milioni per pilotare l'esito di gare d'appalto per le forniture alle forze armate. Chiusa la partita Guardia di Finanza-petrolisti, per il giudice istruttore Felice Napolitano sembra arrivato il turno dell'esercito. Da venerdì sono in galera il tenente colonnello Antonio Iorio, 57 anni, e il suo parigrado Giovanni Angileri, 47 anni. Il mandato di cattura parla di concussione e falso ideologico e materiale. Il terzo ufficiale coinvolto nell'indagine è il colonnello Mario Carruba. L'accusa, per il momento, parla di una sola tangente: due ufficiali finiti in carcere avrebbero preteso 30 milioni dal commerciante trevigiano Sergio Fioretti, per garantirgli il rinnovo di un contratto d'affitto all'esercito delle sue installazioni. Per lo stoccaggio delle riserve di carne congelata destinata alle truppe. Un contratto quadriennale, che gli fruttava 30 milioni al mese.

Ma nella tempesta giudiziaria, con i tre ufficiali, rischia di finire tutta l'attività del commissariato del Quinto comando militare di Treviso. La storia è iniziata con Angileri e Carruba, infatti, ricoprono delicati incarichi nel poco conosciuto ma non per questo meno importante, organo. Dal Quinto comando militare territoriale, che ha sede a Padova, dipendono infatti per l'aspetto logistico le truppe di stanza nel Veneto, nel Trentino e nel Friuli-Venezia Giulia, vale a dire la regione militare in cui sono concentrati i due terzi del nostro esercito. Il commissariato di Padova ha il compito di approvigionare le centinaia di caserme della regione Nord-Est, rifornendole di tutto quel che loro serve, dai generi alimentari al vestiario. Iorio e il vicedirettore e capo della sezione vettovagliamento, Angileri e responsabile della sezione caserme e il colonnello Carruba è il loro diretto superiore. A metterli nei guai è stata un'imprudenza di Sergio Fioretti, 39 anni, l'altolasciatissimo commerciante trevigiano di pesce, in carcere per falsi festini, nomina, titolare di una ditta, l'Alpe Adria di Dossena, che ha appunto nelle Frigorifere da affittare a terzi. Il suo è un caso di «guai messi» di prim'ordine sono in molti a esser finiti in carcere per intercettazioni telefoniche, disposte dalla magistratura, lui è certamente l'unico finito in galera per aver registrato le telefonate compromettenti con i colonnelli padovani, in cui si parlava di 30 milioni e della loro rateizzazione. I due ufficiali sono gente comprensiva, Iorio e Carruba accettano rate da 10 milioni l'una, la prima delle quali già pagata.

Ancora terribile il bilancio dei sette giorni di follia collettiva

950 morti nelle strade di Rio

Il grande carnevale brasiliano sempre più tragico e violento

Aumentati gli incidenti, le rapine, gli scippi - C'è chi ha partorito per strada e chi è svenuto per la fame - 32.000 persone sono rimaste ferite e 4000 sono state arrestate

RIO DE JANEIRO — Quest'anno sembra una strage più grande del solito. Il grande carnevale di Rio de Janeiro, a poche ore dalla sua conclusione, ha un bilancio drammatico: 950 morti, 32 mila feriti, quattromila arrestati. E si tratta di un bilancio ancora più preoccupante, stiliato in un Paese dove questi dati sono approssimativi e la popolazione è indicata in 119 milioni di persone «circa» perché sono incalcolabili le migliaia di bambini e gli adulti mai registrati all'anagrafe.



Ma se la strage durante il carnevale di Rio è una tragedia costante di ogni anno, sembra che questa volta le autorità abbiano registrato un netto aumento delle violenze, in coincidenza con l'aggravarsi della crisi economica che il Brasile attraversa.

Le notizie diffuse dalla polizia rappresentano uno spaccato «drammatico». Sono aumentati gli incidenti stradali dovuti a guida in stato di ebbrezza e a conducenti agli arresti degli spacciatori di eroina, cocaina e altre droghe pesanti. Si sono moltiplicati gli scippi, le rapine, i furti di abitazioni, gli annegamenti. Tutto, insomma, è diventato tragico. Addirittura, negli ospedali di Rio, sono state ricoverate alcune persone che erano svenute per la fame: «Non era mai successo» ha commentato uno dei medici di guardia in questi giorni. Non sono mancati, infine, i parti avvenuti nelle strade, ai bordi dei marciapiedi, in condizioni allucinanti. Centinaia e centinaia gli scampati cercati attraverso annunci radiofonici.

Ma questi giorni di follia collettiva hanno prodotto aneddoti grotteschi, il «sale» del carnevale di Rio, episodi che danno a queste giornate il senso della trasgressione assoluta e della fantasia liberata, anzi scatenata, alla ricerca del piacere, del paradiso.

A Rio, dicono le cronache, la polizia è dovuta intervenire per sequestrare una rivista famosa. Aveva battuto tutti sul tempo pubblicando foto pornografiche scattate durante il carnevale. La polizia non ha fatto in tempo ad intervenire, invece, per bloccare la trasmissione realizzata in diretta da una TV privata. Le telecamere erano state piazzate in un club privato: probabilmente era previsto che alcuni degli invitati si lasciasse andare ad arditi approcci durante le danze; e gli approcci sono stati diffusi via etere.

Ma la follia collettiva, se ha avuto il suo punto più alto a Rio, si è trasmessa anche in tutto l'immenso Paese latino-americano, da San Paolo (dove ci sono stati 175 morti), a Salvador-Bahia, da Recife a Fortaleza, da Porto Alegre a Manaus, Belem, Belo Horizonte. Per una settimana il Brasile è stato paralizzato, e a ben poco sono serviti i 550 mila agenti che il giorno festivo ha impegnato a tempo pieno nelle piazze, nelle strade e nei locali pubblici.

Oggi, almeno a Rio, il carnevale è passato, ma la ripresa normale delle attività necessiterà almeno di un'altra giornata di ambientamento in altre città, invece, si continuerà fino a questa notte. Ogni bilancio è, quindi, comunque provvisorio.

Cominciata la «guerra per la lingua»

La Francia proibisce ufficialmente l'uso di 100 termini inglesi

Le parole incriminate pubblicate dalla Gazzetta ufficiale - Non dovranno più apparire alla radio, in tv e nei documenti ufficiali

Del nostro corrispondente PARIGI — La guerra per una nuova terminologia «made in France», pardon «fabriqué en France», nel vocabolario audiovisivo e pubblicitario è stata dichiarata ieri a Parigi, il ministro delle comunicazioni Geroge Filloux ha presentato, alla stampa un elenco di nomi tutti nuovi e appena forgiate con l'aiuto di esperti della Accadémie française destinati a sostituire i termini di origine inglese. Il decreto è stato firmato dal presidente della Repubblica e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale.

La stampa francese ha registrato ieri questa dichiarazione di guerra all'anglicismo con commenti che sono un misto di stupore e di divertita ironia. Folché a parte ogni altra considerazione (che viene tranquillamente lasciata al lettore) se è vero sempre più, l'uso di parole di origine inglese, nella comunicazione ufficiale e in quella interna, non avrebbero dovuto essere in alcun caso termini e vocaboli anglosassoni.

La battaglia ingaggiata ieri ha tutti i crismi dell'ufficialità: è prevista una conferenza stampa di lavoro con gli auspici di un «alto comitato della lingua francese» che per mesi ha esaminato certi vocaboli inglesi (un centinaio) e ha deciso quali dovranno essere obbligatoriamente utilizzati nello spazio dei prossimi tre mesi (una lista di 100 termini) e quali dovranno essere evitati. Le istruzioni dei ministri e entro sei mesi nella corrispondenza, nelle produzioni e documenti delle istituzioni statali. Passato questo periodo gli a chi continuerà a dire week-end invece di fine settimana, sponsor invece di finanziatore, pubblicitario, invece di sinfonizzatore, singer invece di cantautore, pubblicitario basato sui temi

musicali ripetitivi e destinati a provocare un riflesso di riconoscimento) invece di sonal (nuovo termine francese), fading invece di «disperse», d'onda invece di «disc», invece di disco audionumerico, flash-back invece di ritorno indietro, di «in» invece di «cine-parco» eccetera, eccetera (il prontuario sarà reso noto tra breve e questi cento nomi figureranno in un decreto che comparirà a giorni successivi nella Gazzetta Ufficiale).

Armando Damiani

Arrestati anche un assessore, il vice comandante dei vigili e un libero professionista. Un quinto riesce a fuggire

Scandali ad Altamura. Manette al sindaco dc

ALTAMURA — Una clamorosa ondata di arresti ha investito ieri mattina alcuni personaggi di primo piano della amministrazione comunale di Altamura, grosso centro del nord barese. Si tratta del sindaco democristiano Franco Zaccaria, dell'ingegnere Giovanni Martini, anch'egli democristiano e assessore ai contratti, appalti e contenzioso, del libero professionista e docente ingegnere Giuseppe Pellicciari e del vice comandante dei vigili urbani Nicola Caggiano. Un quinto ordine di cattura è stato emesso contro il direttore del vicinato Vincenzo Tricarico, che però è reso latitante.

Le notizie sono ancora frammentarie e non è possibile, al momento, ricostruire con esattezza l'intera vicenda. Sembra comunque che a far scattare le manette sia stata una indagine che ha accertato alcuni illeciti, commessi dagli ammin-

istratori, nella concessione di suoli alle cooperative. In particolare si parla della «Finice», presieduta dal vicesindaco urbano Vincenzo Tricarico che avrebbe avuto in concessione un suolo già inserito in una zona ospedaliera e poi passato a far parte della 167. Pare che tale cooperativa non avesse alcun diritto alla concessione di altri suoli, avendogliene il Comune già assegnato uno in precedenza. «La Finice», d'altra parte, si sarebbe contraddistinta anche per altre operazioni oscure: i soci iscritti cambiavano in continuazione, i prezzi degli alloggi subivano esorbitanti ed improvvise lievitazioni che non corrispondevano neanche alla qualità del prodotto, piuttosto scadente.

La vicenda delle aree edificabili si stava occupando, da tempo, anche la sezione comunista della città che aveva, a più riprese, denunciato (anche con esposti circolanti alla magistratura) la necessità di un controllo democratico delle aree edificabili. Varianti di destinazione di queste aree avvenivano continuamente e sempre con colpi di mano della giunta. Viso sono poi cooperative che usano le aree della 167, destinate all'edilizia popolare, per immettere poi sul mercato come appartamenti di lusso il cui prezzo si aggira sugli 80 milioni.

Armando Damiani

Cinque omicidi in poche ore dopo l'iniziativa contro mafia e camorra

Palermo e Napoli, tornano i killer

I palermitani Lo Nigro e Benfante assassinati perché «anticotoliani». Arrestato anche un dentista «insospettabile»

Dalla nostra redazione PALERMO — Due allarmi nella notte a Palermo. Altri due omicidi. La polizia consulta gli archivi. E la prima scottante notizia è che il boss della Nuova Famiglia, Salvatore Zaza suo alleato, rischierà per un pelo di far la stessa fine dentro un ospedale partonopeo. E palermitana, ma legata alle stesse vicende, era l'altra vittima, uccisa mezz'ora dopo, da un'auto in corsa, mentre stava recandosi ad un ricevimento di carnevale. Giovedì Benfante. Ma fu indiziato a Milano negli anni '60 di sospetti rapporti con un boss mafioso della stanza di Gerlando Alberti. Ma a Napoli, mercoledì mattina — cadevano sotto i colpi di una calibro nove altri due amici di Bardellino (e Zaza): si chiamavano Raffaele Ciarcarelli e Cipriano Licenze, mentre in un ospedale cittadino moriva Franco Errico, 28 anni, ferito l'altra sera ad Aversa. E la guerra che riprende sull'asse tra Napoli e Palermo?

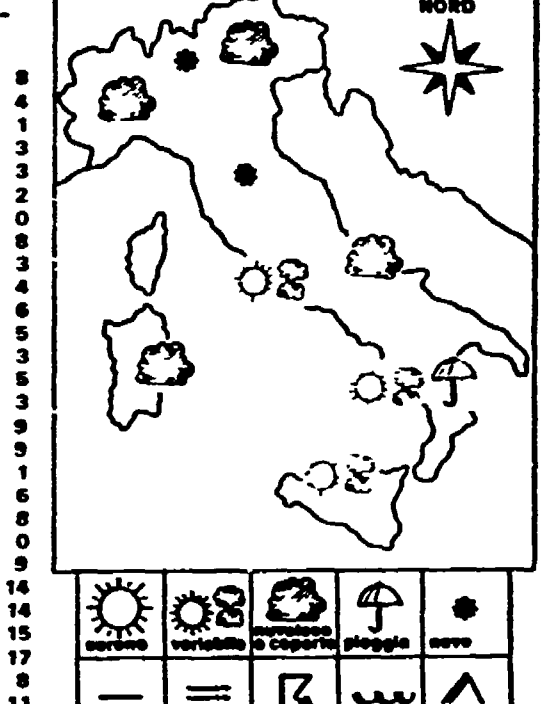
All'ufficio istruttoria di Palermo c'è stato un summit dei magistrati con la polizia. Ma ci si perde nelle filazioni:



Il cadavere del boss mafioso ucciso a Palermo Francesco Lo Nigro (in alto)

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-3 8
Verona	-1 4
Treviso	-3 1
Venezia	-1 3
Padova	0 3
Torino	-3 2
Cuneo	-3 0
Genova	3 8
Bologna	0 3
Firenze	3 8
Pisa	2 6
Ancona	1 5
Parigi	-2 3
Varese	1 5
Roma	1 5
Roma U.	4 9
Roma F.	3 9
Campob.	-4 1
Bari	4 6
Udipi	3 8
Potenza	-2 0
S.M. Leuca	6 9
Reggio C.	10 14
Messina	11 14
Palermo	11 15
Catania	17 17
Alghero	3 8
Cagliari	2 11



è stato arrestato suo fratello, Armando. Una voce dice che qualche indicazione in più deve essere venuta dall'DEA. E, oltre ad Alberti, nell'enorme raginata, sono rimasti di nuovo impigliati il mobiliere Enea, il costruttore Cannizzaro, Vittorio Mangano ed Ugo Bartello, attualmente sotto processo a Palermo assieme al clan Spatola-Gambino, per l'inchiesta condotta dal giudice istruttore Giovanni Falcone.

Quelli interrogati anche anni fa durante l'inchiesta Gaeta, l'amministratore unico della «Borghesina», arrestato a Milano, a proposito dei suoi rapporti d'affari con l'ingegner Ignazio Lo Presti, cognato dei potentissimi esattori democristiani Salvo, scomparso per «lupara bianca».

Vincenzo Vesilo

SITUAZIONE: La vasta area di alta pressione atmosferica che comprende la fascia centrale del continente europeo converge verso l'Italia aria fredda di origine artica e, nello stesso tempo, tende ad espandersi verso il Mediterraneo. L'area di bassa pressione che ancora influenza il tempo sulle regioni meridionali si allontana verso est.